



Rosarno, un anno dopo la rivolta dei migranti sfruttati

LA SFIDA DI OGGI: METTERE INSIEME LEGALITÀ E ACCOGLIENZA, SICUREZZA E LAVORO, SVILUPPO ECONOMICO E PROGRESSO SOCIALE

Un anno fa, i fatti di Rosarno. Fatti drammatici, sui quali è giusto continuare a riflettere, ma che non devono cancellare l'immagine di una Calabria diversa. È la Calabria accogliente, generosa e responsabile che ogni giorno si spende per costruire, insieme ai migranti, percorsi di integrazione, diritti e giustizia. Anche a Rosarno, e da ben prima che i riflettori si accendessero sui problemi di quel territorio.

Poi certo non possiamo nasconderci che quei problemi esistono. Sono ancora tanti, lì come altrove, i lavoratori stranieri sfruttati, emarginati, costretti a vivere in ricoveri fatiscenti, minacciati da fame e malattie prima ancora che dalle aggressioni razziste. Eppure c'è chi - istituzioni, associazioni, semplici cittadini - tenacemente si impegna per cambiare le cose. Un impegno che merita di essere riconosciuto e valorizzato.

È stato inaugurato da poco il primo campo di accoglienza per lavoratori stagionali: 80 posti, le condizioni e i servizi minimi per vivere in modo dignitoso. Mentre ha già riaperto da qualche mese la mensa di "Mamma Africa", quella signora di più di 80 anni che da 20 offre amicizia e pasti caldi ai giovani che si spaccano la schiena tutto il giorno per pochi euro. E alcuni di loro, i cui volti pesti



e spaventati avevamo visto un anno fa sui giornali, oggi lavorano in una cooperativa sorta sui terreni confiscati alla 'ndrangheta nella piana di Gioia Tauro: per contribuire a contrastare proprio quella prepotenza e violenza mafiosa che aveva calpestato la loro dignità e le loro speranze.

Piccoli passi, ma nella direzione giusta. Quella che tiene insieme legalità e accoglienza, sicurezza e lavoro, sviluppo economico e progresso sociale.

Sta tutta in quelle "e" la chiave: il lavoro non può mai essere disgiunto dalla sicurezza, come non può mai essere disgiunto dai diritti.

Eppure troppe persone vivono una condizione diversa. Dove il lavoro, bene primario, è "alternativo" ad altri non meno importanti: libertà, salute, possibilità di realizzarsi nelle proprie aspirazioni.

Lavoro o diritti, viene detto: se vuoi conservare il tuo posto, devi adattarti a cedere una parte del-

le tue garanzie.

Lavoro o sicurezza: se vuoi continuare a lavorare, devi accontentarti di condizioni precarie, che mettono a rischio la tua vita e umiliano la tua speranza di futuro.

Sono in tanti ad accettare, per mancanza di alternative. Per primi proprio i migranti, i meno tutelati. I dati lo dimostrano: gli incidenti sul lavoro sono più frequenti fra gli stranieri, e con conseguenze più gravi. Senza contare quelli non denunciati per la paura di essere licenziati o espulsi.

Vittime, come tanti altri lavoratori, di un sistema che riduce le persone da fine a mezzo, i migranti subiscono in più la violenza di leggi ingiuste, che colpiscono non un reato, ma una condizione esistenziale: quella di straniero, appunto. Leggi miopi perché non tengono conto del fatto che criminalizzare i deboli rafforza i criminali veri.

Le mafie vanno a riempire i vuoti di



DON LUIGI CIOTTI, PRESIDENTE DI LIBERA, ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE.

diritti. Dove la gente è messa ai margini, abbandonata o costretta a nascondersi, è più facile preda di giochi e interessi illeciti. È accaduto a Rosarno - ad aprile scorso una trentina di persone sono state arrestate con l'accusa di gestire il racket dello sfruttamento negli agrumeti - ma continua ad accadere nelle tante altre "Rosarno" d'Italia dimenticate. Ed è un dramma che riguarda anche i lavoratori italiani costretti ad accettare il ricatto del lavoro nero: si stima circa il 12%, ma con punte del 20% nel mezzogiorno.

Allora, **per parlare di sicurezza sul lavoro, prima di tutto bisogna averlo, un lavoro.** Oggi in Italia a non trovarlo è un giovane su tre, con livelli ancora più alti di disoccupazione al sud.

Poi che sia un lavoro vero, dignitoso, rispettoso del diritto e dei diritti. Merita attenzione e sostegno, in questo senso, la recente proposta del sindacato di rendere il caporalato, fino a oggi punito con una semplice sanzione amministrativa, un reato penale. E infine che sia un lavoro sicuro: nel

doppio senso di non pericoloso, ma anche di non eternamente precario. Un lavoro che consenta di progettare la propria vita sulla base di aspirazioni e sogni, non solo dei più immediati bisogni.

Questo, e questo soltanto, è il lavoro che la nostra Costituzione pone a fondamento della Repubblica: il nostro più prezioso patrimonio comune.

Promuoverlo deve essere allora l'impegno di tutti: non solo della politica, degli enti pubblici, dei sindacati, ma anche delle aziende, delle associazioni imprenditoriali e di qualsiasi cittadino.

Alla base serve un grande investimento educativo e culturale. È la cultura che dà la sveglia alle coscienze, e solo diventando tutti più consapevoli dei nostri diritti e doveri possiamo costruire un contesto sociale davvero sicuro, perché capace di garantire la libertà, la dignità e le speranze di ognuno.

d. **Luigi Ciotti**
Fondatore del Gruppo Abele
presidente di Libera, associazioni,
nomi e numeri contro le mafie



Sicurezza e Lavoro

Periodico per la promozione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

Iscriviti alla nostra newsletter su www.sicurezzaelavoro.org